

**A PROPOSITO DEL 12 DICEMBRE 1993**  
(contro tutte le derive e le appartenenze)

Allora in questo territorio (il Ticinese come topos simbolico della città?) - *non ci si può immergere due volte nello stesso fiume, né si può toccare due volte, allo stesso stato, una sostanza corruttibile* - c'era un quartiere dove il negativo teneva la sua corte.

E' banale notare che persino nei periodi agitati da grandi cambiamenti, anche gli spiriti più innovatori si scrollano di dosso con fatica le vecchie idee decrepite - *almeno qualcuna ne conservano* - perchè pare impossibile respingere come false e prive di fondamento affermazioni accettate universalmente.

Nel luogo - *immaginario o comunque vissuto come tale* - che fu per breve tempo la capitale dell'insurrezione, poiché nel gruppo degli eletti che scatenavano la rivolta si contava un certo numero di ladri e qualche volta assassini, l'esistenza era fondamentalmente caratterizzata da una meravigliosa inattività - fra i tanti crimini e delitti che le autorità denunciavano, l'ozio fu visto come il più minaccioso.

SA Quotidianamente ognuno beveva più bicchieri di quante menzogne dica il sindacato nel corso di uno sciopero selvaggio. Bande di poliziotti, le cui improvvise incursioni erano preparate da non si quanti informatori, non smettevano di lanciarsi in scorribande per qualsiasi pretesto. Come non potrei ricordarmi degli affascinanti teppisti e delle orgogliose ragazze con cui condivisi quei bassifondi? Come potrei oggi dimenticare chi, rubando e qualche volta assassinando, tentò di far cadere il cielo sulla terra?

Quando parlo di questa gente, forse ho l'aria di sorriderne, ma non è così. Ho bevuto il loro vino. Gli sono fedele. E non credo di aver mai fatto qualcosa di meglio, in seguito, di quanto non facessero già loro a quell'epoca.

Il suicidio ne ha portati via parecchi. *"L'alcool e il diavolo (e la droga) hanno fatto fuori gli altri"* come dice una canzone.

Fu allora che imparammo ad essere così duri, e lo rimanemmo per sempre - per questo molti di noi scesero in guerra contro il mondo a cuor leggero. Per quanto mi riguarda penso che siano state affatto legittime tutte le violenze avvenute, vista la cura riservatici. Ritengo normale, insomma, che quegli anni siano passati, come dire, col coltello in mano.

Oggi ci perdiamo in futili piccole appartenenze, in tentativi grotteschi di "recuperare" identità in altrettanti "piccoli luoghi". Rivendicando medaglie scolorite e corrose dal tempo.

Era già l'alba della faticosa giornata che vediamo finire, quando il giovane Marx scriveva a Ruge: *"Non mi dirai che tengo troppo in conto l'epoca attuale: se non ne dispero, è perché questa situazione disperata mi riempie di speranza"*.